

20 Settembre 2013

Estratto da:

Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici - *Francesco PP.*

Vi chiedo scusa per il ritardo, perché oggi ... questa è una mattina troppo complicata, per le udienze ... Vi chiedo scusa. 1. La prima riflessione che vorrei condividere con voi è questa: noi assistiamo oggi ad *una situazione paradossale*, che riguarda la professione medica. Da una parte constatiamo – e ringraziamo Dio – i progressi della medicina, grazie al lavoro di scienziati che, con passione e senza risparmi, si dedicano alla ricerca delle nuove cure. Dall'altra, però, riscontriamo anche il pericolo che il medico smarrisca la propria identità di servitore della vita. Il disorientamento culturale ha intaccato anche quello che sembrava un ambito inattaccabile: il vostro, la medicina! Pur essendo per loro natura al servizio della vita, le professioni sanitarie sono indotte a volte a non rispettare la vita stessa. Invece, come ci ricorda l'Enciclica [*Caritas in veritate*](#), «l'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo». Non c'è vero sviluppo senza questa apertura alla vita. «Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco» (n. 28). La situazione paradossale si vede nel fatto che, mentre si attribuiscono alla persona nuovi diritti, a volte anche presunti diritti, non sempre si tutela la vita come valore primario e diritto primordiale di ogni uomo. Il fine ultimo dell'agire medico rimane sempre la difesa e la promozione della vita.